

ANCORA SULL'ORIGINE SLAVA DI ALCUNE VOCI DELL'AREA ITALIANA PER 'TACI!'

RAFFAELE CALDARELLI

La presente nota trae spunto dalle osservazioni di Blasco Ferrer (1990: 104) a proposito di un mio articolo su alcune voci italiane (*muci* 'taci' di possibile origine slava, cf. sr.-cr. *múci* 'taci'), v. Caldarelli 1987.

Con l'occasione prendo in considerazione lavori sfuggiti allora alla mia attenzione (Arcamone 1982, 1983) o usciti successivamente (Muljačić 1986, Varvaro 1986 e LEA, disponibile allora solo in fase di correzione delle bozze; il mio lavoro, pubblicato nel 1987, è stato redatto verso la fine del 1985) e estendo la ricerca all'area italiana nord-orientale.

Nel mio lavoro del 1987 accettavo l'ipotesi di Muljačić che l'area abruzzese-molisana sia il centro di irradiazione di *muci* (der. dall'imper. sr.cr. *múci* 'taci!'), in area centro-meridionale. In tale ottica lasciavo cadere l'ipotesi di C. Battisti (DEI, I: 624b; IV: 2523b) della diffusione di questo prestito (serbo)croato in italiano, secondo la trafilata veneto – bolognese (*muci*) – toscano (*mucci*, *muci*, *buci*)¹ perché un'irradiazione dal veneto sarebbe stata poco adatta a spiegare la sua presenza in una vasta area centro-meridionale, di cui ampliavo la documentazione (con forme napoletane e laziali) rispetto a Muljačić.

¹ A proposito del rapporto di *muc(c)i* con *buci* si osserva nel DEI (e in GDLI, II: 423a e XI: 39a, c da esso dipendente) una certa inconseguenzialità, notata da Arcamone (1982: 182) e, indipendentemente, da me (1987: 352): *buci* per un verso è collegato a *muci* ("dal sr.-cr. *múci*"), per un altro verso è considerato "di formazione onomatopeica". Cf. anche Muljačić 1971b: 531, n.3. — Sulle forme bolognesi si veda più avanti.

Consideravo invece di origine romanza il logudorese *mučču* (cf. *non bo'are mučču* 'non dire una parola') e distinguevo la sfera di *muci* dalle locuzioni del tipo (*zitto e mosca!*, senza però esplicitare il motivo di questa distinzione, e cioè la difficoltà di accettare il rapporto tra "muci" e "(zitto e) mosca", così come sembrava intenderlo Prati, scrivendo a proposito della seconda locuzione:² "Forse da una radice **mu*, *mo* indicante il chiudere la bocca, rielaborata secondo *mosca* (insetto): cf. venez., bellun., bol. *muci* 'zitto, cheti!' e, con *bu*, it. *buci!*" (VEI: 672a, cf. inoltre Prati 1978: 113).

Supponevo infine che all'origine dell'espansione di *muci* in Italia centro-meridionale fossero i gerghi abruzzesi a forte componente zingaresca, in uno dei quali esso è effettivamente attestato nella forma *moğğ-* (Giammarco 1964: 225), ritenendo inoltre che *moğğ-* e *murğ-* (DAM), documentati entrambi a Guardiagrele (provincia di Chieti), potessero spiegare le forme del tipo *morğ-* 'tacere' dell'area centrale.

La mia esposizione deve essere stata a tratti non sufficientemente perspicua se Blasco Ferrer ha sentito il bisogno di confutare l'ipotesi, fatta da Muljačić (1971b: 532, n.8) ma non ripresa nel mio articolo (cf. p. 354: "cade ... l'ipotesi di un passaggio all'area sarda del lessema di origine slava attraverso una mediazione toscana o toscano-còrsa"), di un etimo slavo per il logud. *mučču*.³ Curiosamente Blasco Ferrer l'attribuisce non a Muljačić (che non cita)⁴ ma a Wagner, il quale invece a proposito di *múčču* parla di "voce imitativa" (DES, II: 133a).

Frutto di un equivoco è anche la derivazione di *mučču* da *musca* (evidentemente impossibile a livello fonologico) attribuitami da Blasco Ferrer. Il mio riferimento alla connessione (tipologica) tra significanti

² Per quanto riguarda "zitto e mosca", che il DEI (IV: 2515b; seguito da GDLI, X: 980c) fa derivare da "(non) si sente volare una mosca", si osservi che Pisani, pur ammettendo un nesso tra le due espressioni, crede che la prima non sia sorta dalla seconda, ma presupponga il "rifacimento di un non più inteso **mosta!*, cioè la continuazione di lat. *mussitā*, imperativo di *mussitāre* frequentativo e sinonimo di *mussāre* 'murmurare'" (1951: 107). L'ipotesi che "mosca" nella prima espressione derivi da un verbo — **muscāre* "tacere", da una radice i.-e. **mū/mū-* (?) — era già stata fatta da Bottigliani (1926-27: 89). — NB. Devo la segnalazione di Pisani 1951 a D. Poli, che qui ringrazio; indipendentemente da Pisani, anch'io ho sostenuto che "zitto e mosca" non possa essere fatto derivare da "(non) si sente volare una mosca" (cf. Caldarelli 1987: 355).

³ Scrivo così secondo la puntualizzazione di Blasco Ferrer sulle varianti della forma.

⁴ È giusto però notare che nel libro del 1988 Blasco Ferrer attribuisce correttamente l'etimologia dal serbo-croato a Muljačić.

del tipo [mu] [mo] e significati del tipo 'silenzio', 'borbottio' (Caldarelli 1987: 354 s.) non presupponeva in nessun modo un nesso etimologico tra *muččilu* e *musca*.

Quanto a **muttum* 'mormorio, parola' (cf. REW: 478b-479a e DES, III: 436b),⁵ da me chiamato in causa (del resto in modo poco impegnativo) come possibile antecedente di *muččilu*, più che altro il mio intento era di prendere le distanze dalle etimologie note — "voce imitativa" (Wagner), prestito slavo (Muljačić) — di *mučču*. Blasco Ferrer ha ben visto le difficoltà fonetiche di *muttum* > *mučču* e propone un'interessante (ma molto discutibile) soluzione: *mučču* < **mutius* "(per *mutilus*) 'mozzo' nel senso di 'parola (verbum) mozzata, stroncata'" (p. 104, cf. già Blasco Ferrer 1988: 151-152).

Se Blasco Ferrer non si pronuncia sul merito dell'ipotesi croata per le forme dell'Italia continentale, M.G. Arcamone (1982 e 1983) la respinge recisamente.

Per quanto riguarda l'area nord-orientale Muljačić (1986: 140-141) ha nel frattempo confutato il richiamo all'ipotesi risalente a Prati (VEI: 672a) e ripresa da Arcamone dell'"origine veneta" del sr.-cr. *múci*. E in realtà il sr.-cr. *múčati* "tacere" (< **mŕk-ē-ti*, cf. Skok, ERHSJ, II: 474a-b) ha un etimo slavo assolutamente sicuro. A favore dell'ipotesi dell'origine slava delle voci italiane nord-orientali militano varie ragioni. In primo luogo, *muci* è forma isolata, erratica, non inquadrata in un paradigma più o meno completo. In secondo luogo, le considerazioni areali sono decisamente a favore dell'origine slava. In terzo luogo, l'espressione feltrina *muči zaba* 'taci!' (cf. Pellegrini 1977: 260), se — come pare — *zaba* è dal cr. *žaba* 'rana' sembra confermare la pertinenza all'ambito slavo, pur se "ignoriamo i precisi referenti semantici dell'espressione completa" (Bondardo 1986: 104b). Fa difficoltà nel sintagma citato l'asimmetria tra la resa omotopica di *č* croato e la resa imperfetta di *ž* con una sibilante dentale sonora. L'ipotesi dell'origine slava (croata) delle forme venete e giuliane è ampiamente accettata (cf. Marcato 1982: 102, Bondardo 1986: 104b, GDDT: 390b-391a).⁶

⁵ Alla luce di TLL VIII, 11: 1730 si può convenire sull'opportunità di togliere l'asterisco a *muttum*, ma non si può definire l'espressione *muttum: nullum* "ben attestata in età classica", in quanto le occorrenze di *muttum* sono rare e tarde, sicché resta valido, anche dopo l'apparizione (1966) della voce *muttum* in TLL, il giudizio di Corominas, secondo cui *muttum* è "documentado sólo en autores vulgares y tardíos" (DCELC, II: 460b). A conferma della marginalità di *muttum* nel sistema linguistico latino si veda ancora in TLL: "indecl... fere i. q. *mu*, *mutmut*".

⁶ Non si pronuncia sull'origine della voce friulana il VLF, II: 836a, che peraltro è un

Per quanto riguarda le voci toscane, recepite occasionalmente anche nell'italiano comune substandard, Arcamone (1982: 186) propone la seguente trafila: *mucci* > *muci* > *buci*, dove *muci* ha origine dal ben noto scempiamento delle doppie (Firenze, Lucca, Pistoia) e *buci* dall'evoluzione [m] > [b] (Lucca, Siena, ecc.). A sua volta *mucci* è ricondotto a *mucciare*⁷ '(s)fuggire' ben attestato nell'italiano antico e vivo anche nei dialetti toscani odierni, secondo le inchieste dell'Atlante Lessicale Toscano cui Arcamone fa costante riferimento. Una difficoltà (non insuperabile) dell'etimologia proposta da Arcamone consiste nel fatto che *mucciare* 'tacere' è limitato all'isola d'Elba (Arcamone 1982: 172). È incerto inoltre il suo valore in un passo ("Che ve ne pare? Muccia! Tant'è, gli antichi vedevano il pel nell'uovo, e sapevano benissimo a quanti di veniva S. Biagio") del Lasca citato in Tommaseo-Bellini 1861-79, III, 1: 400b. D'altra parte la tradizione lessicografica italiana ignora completamente il significato di 'tacere' per *mucciare*. E l'umbro *muccire*,⁸ che offrirebbe, a differenza di *mucciare*, l'attesa base morfologica a *mucci* è testimoniato solo col significato di 'sfuggire'. Quanto a *mucco* 'silenzioso' del pisano esso è troppo distante morfologicamente per essere pertinente.

La trafila *mucci*, *muci* e *buci*, proposta da Arcamone, è convincente, ma non è inconciliabile con l'ipotesi slava. Anzi essa offrirebbe una spiegazione più lineare di quella proposta da Muljačić (1971a: 193-194: *ammucci* > **ambucci* > **mbucci* > **bbucci* > **bucci* > *buci*). Nell'ipotesi slava, però, farebbe difficoltà il primo elemento della trafila con la sua affricata intensa.

Sono certamente connesse a quelle toscane le vicende delle forme bolognesi. Su di esse le nostre informazioni sono assai scarse. Il DEI (IV: 2523b) dà *muci* senza ulteriori indicazioni. Menarini riporta *mucci* ("si usava un tempo per 'Zitto!, Silenzio!, Stai buono!'. E si diceva pure *fèr mucci* 'far silenzio'" 1978: 108) e adduce anche *mócc*, talora

lessico che non si occupa dell'etimologia delle voci registrate.

⁷ Comunemente fatto derivare da un gallo-latino **muciare* (DEI, IV: 2523a-b) *mucciare* secondo Arcamone (1982:168) ha origine germanica, dalla radice **meuk-* 'agire di nascosto' tramite una base **mūkja-*. Per le varie forme antiche toscane e più in generale centro-settentrionali cf. VES: I, 45a; Parodi 1895-96: 153; Tommaseo-Bellini 1861/79, III, 1: 400b. Per la vitalità attuale in alcuni dialetti settentrionali cf. DEI, IV: 2523b; VES, I: 45a; FEW: VI, 3, 197a-b. Prescindo qui da *smucciare* per cui cfr. Musumarra 1973: 17-18 e Arcamone 1982: 173-174. Arcamone (1983) ha anche proposto la derivazione di *mucchio* e derivati da **mūkja-* (cf. DELI, III: 783b).

⁸ Per le attestazioni antiche e moderne delle forme umbre si rimanda a Parodi 1895-96: 153 e a Salvioni 1899: 198.

reduplicato, per cui cf. anche Coronedi Berti (1869-74: II, 72b): *moc'* 'quieto, cheto' ed Ungarelli 1901: 179b (*mócc'* 'mogio'). Su *mucci* Menarini fa un'ipotesi personalissima: "iniziale accatto risorgimentale, derivante dall'occupazione di truppe croate" (1978: 108). Personalmente, trovo molto difficile sottoscriverla.

Varvaro (VES, I: 44a-45b) dà un quadro chiaro e preciso delle forme meridionali (siciliane, calabresi, lucane, pugliesi). Il significato di queste forme ('nascondere, -ersi'⁹) è diverso da quello delle forme settentrionali e centrali. Esse sono riconducibili a **muciare* attraverso la via mediata del prestito dal francese antico (cf. FEW, VI, 3: 193b-197b). Il siciliano ha attestazioni a partire dal XIV secolo, sia con prefisso (< **ad-*) sia senza, oltre a vari derivati nominali (cf. Musumarra 1973: 11-14). Gli altri dialetti meridionali mostrano una netta prevalenza della forma col prefisso. Secondo Alessio (1959: 216) la veste fonetica delle forme meridionali è probabilmente da ricondurre al franco-normanno.

L'etimologia proposta da Arcamone per le forme toscane e la ricca fenomenologia così organicamente illustrata da Varvaro inducono ora a prendere in considerazione anche per i materiali napoletani una spiegazione romanza, contrariamente a quanto io stesso ho creduto di ipotizzare (1987: 352-3), accettando la loro provenienza abruzzese-molisana (e indirettamente slava). Le voci napoletane non si possono separare sul piano formale dal tipo meridionale col prefisso di cui si è detto qui sopra (*ammucciare*). Semanticamente invece se ne differenziano assumendo il significato di 'tacere'.¹⁰ I dati piuttosto scarni forniti dai lessici dialettali non consentono ulteriori precisazioni soprattutto cronologiche. È da notare che per Varvaro la distanza semantica tra voci napoletane e siciliane è troppo grande perché si possa parlare di una sola famiglia lessicale: egli le separa perciò nettamente e rimanda per le prime al DEI e a Wagner.

Particolarmente necessario sarebbe un ampliamento della documentazione per Roma e il Lazio. Oltre a quanto ho già osservato (Caldarelli 1987: 352) posso ora aggiungere il seguente passo del Belli: *sul resto faccio moccin-moccino*. L'attestazione però non è signi-

⁹ Si ha quindi in linea di massima la seguente polarizzazione: '(s)fuggire' dalla Toscana in su, 'nascondere, -ersi' nel Meridione. Il secondo significato compare però anche in Jacopone e forse in Dante, cf. Musumarra 1973.

¹⁰ Nella locuzione *a l'ammocciune* 'silenziosamente, in silenzio, di soppiatto' si potrebbe vedere un ponte tra la sfera del 'nascondersi' e quella del 'silenzio' per cui non necessariamente separerei i due gruppi.

ficativa del radicamento del lessema nel dialetto perché si trova in una lettera italiana (cf. Vaccaro 1969: 406b), mentre nel Belli romanesco non si hanno riscontri (cf. Albano Leoni 1970-72).

Resta da considerare l'area abruzzese-molisana. Preliminarmente riporto per comodità del lettore la documentazione raccolta da E. Giammarco, ricordando che il significato è sempre quello di 'tacere' o 'taci!' secondo i casi, qualche volta con la connotazione accessoria del 'riconoscere una forza o autorità maggiore'.

- (1) Tipo con prefisso: DAM, I: 129a-b. [NB. Premetto ai toponimi corrispondenti ai punti di rilevamento del DAM l'indicazione della provincia].
- (1a) Tipo *ammucciare*:
ammuccià TE: Teramo; Finamore 1893; *ammuccé* (Anelli 1901); *ammùccia!* 'fa' silenzio! AQ: Arischia; *ammucciatə* CH: Lanciano; *ammuccétə* (Anelli 1901), part. pass.
- (1b) Tipo *ammuccire*:
ammuccì, parlə pàtrətə ə tu ammuccə! TE: Teramo; Savini 1881; *amməccì* TE: S. Omero; *ammuccitə* TE: Teramo; Savini 1881; *amməccitə* TE: S. Omero, part. pass.
- (2) Tipo senza prefisso.
- (2a) Tipo con affricata intensa: DAM, II: 1200a, 1212a:
móccə, fa móccə, péjjətə chèštə ə mmóccə AQ: Introdacqua; *muccə* (Finamore 1893); CB: Civitacampomariano; PE: Castiglione a Casàuria; *muccə patillə* (Savini 1881); *muccə muccə* CH: Gessopalena; *múccia!* con *am-múccia* come variante (Cremonese 1893).
- (2b) Tipo con nesso consonantico vibrante+affricata (o fricativa) sorda: DAM, II: 1223b:
murcə! AQ: Raiano; CH: Ari, Francavilla a Mare, Guardiagrele; PE: Alanno, Corvara, Pescara, Roccamorice; *murcia! murcia vè* PE: Castiglione a Casàuria; *murcə allòchə* PE: Roccamorice; *mürscə* ['myr]ə] *mürscə lu cülə* PE: Loreto Aprutino;
- (2c) Forme di Guardiagrele, con affricata sonora intensa o nesso di vibrante+affr. son.:
moggiànə CH: Guardiagrele ("t. gerg."): DAM, II: 1201b, cf. Giammarco 1964: 225; *murgianə* CH: Guardiagrele: DAM, II: 1225b.

Se l'importanza dell'elemento etnolinguistico slavo nell'area abruzzese-molisana fornisce uno sfondo plausibile per un'origine dal croato, non si può non riconoscere che sul piano formale (presenza del prefisso e struttura fonologica) i verbi abruzzesi in discussione (*ammucciare* o *ammuccire*, con cambio di coniugazione parallelo a

quello dell'umbro) s'accordano perfettamente con i corrispondenti meridionali, in particolare con quelli continentali. I verbi hanno paradigmi completi e ben integrati che non fanno pensare ad un prestito alloglotto.

La distanza semantica tra le forme abruzzesi e quelle meridionali (siciliane, calabresi, lucane e in parte pugliesi) sembra eccessiva a Varvaro. Arcamone invece ritiene possibile il loro collegamento¹¹. Qualora si ammetta con Arcamone la derivazione dal francese antico anche dell'abruzzese *ammuccià*, *ammucci*, è comunque dubbio che da quest'unica fonte possa derivare tutta la gamma delle forme testimoniate. È vero che non sarebbe impossibile render conto della perdita del prefisso a partire da contesti con sinalefe del tipo *péjjətə chè-štə ə mmóccə*. L'ipotesi romanza dovrebbe però spiegare in modo convincente i vari esiti fonetici dell'abruzzese a partire da *-čč-*. Ed è questa spiegazione che finora non è stata prodotta.

Naturalmente sussiste anche qui — e, a mio parere, con maggior evidenza che per il napoletano — il problema semantico segnalato da Varvaro (cf. anche Muljačić 1986: 140). Personalmente non escludo un rapporto con *(am-)mučč-* meridionale, ma concordo con Varvaro nel rilevare che in nessun'altra area centro-meridionale il dominio di 'tacere' è così completo come in abruzzese (e in quella nord-orientale esposta ad influenza slava).¹² In ultima analisi molto si può spiegare ammettendo che in Abruzzo e Molise si sia avuta una collusione tra due onde di diffusione, quella di *ammuccia/ammucci* 'nasconditi!' e quella di *muci* 'taci!' d'origine slava che avrebbe influito sul significato della prima.¹³

Secondo tale ipotesi, la genesi delle voci in questione sarebbe così spiegabile:

(A) Tipo *(am-)mučč-*: lessema di origine romanza con significato mutato per influenza del sr.-cr. *múci*;

(B) Tipo *murč-/murš-*: da *m|č-* čakavo o anche štokavo arcaico

¹¹ In Arcamone 1982: 171 si riafferma l'origine germanica per *am-mucciare* (calabr.-sicil.) 'nascondersi' (di tramite francese?) e per *am-mucci* (abruzz.) 'fare silenzio, non fiatare' senza che per quest'ultimo si parli di tramite. Comunque dal contesto sembra che Arcamone debba connetterlo alla forma precedente.

¹² Non credo però ad un'espansione in direzione nord-sud lungo l'Adriatico, almeno fino a quando non si dimostri l'esistenza del lessema nei dialetti delle regioni costiere frapposte.

¹³ La difficoltà di giungere a conclusioni certe è riconosciuta da Giammarco (LEA: 37b), che non prende posizione e rimanda ad uno dei lavori di Muljačić.

(cf. Muljačić 1971a: 192-193; 1971b: 533-534) tramite i seguenti passaggi: *mulč-* > *murč-* con rotacismo banale foneticamente; la variante *murš-* si spiegherebbe con la perdita del momento occlusivo dell'affricata;

(C) Tipo *murǵ-*, *mogǵ-*¹⁴ con sonorizzazione dell'affricata dopo la liquida ed eventualmente assimilazione regressiva.

Si avrebbe in tal modo un andamento delle isoglosse diverso da quello osservabile per gli esiti di *-lč-* romanzo: ad esempio *fagge* < *falce(m)* in teramano (Giammarco 1960: 55, Marinucci 1988: 650; cf. anche Giammarco 1979: 39-40, 93 e 104), mentre Guardiagrele è in provincia di Chieti. Del resto ciò sarebbe comprensibile nel caso di due sviluppi fonetici del tutto distinti e lontani nel tempo pur se paralleli (una considerazione simile in Muljačić 1971b: 534).

Sarebbe utile infine conoscere la terminazione originaria degli imperativi. Una [i] finale sarebbe da attendere nelle forme di origine slava. Sincronicamente si riscontra sempre [ə] esito di tutte le vocali finali atone in abruzzese escluso l'aquilano (Giammarco 1979: 22 e 40) e in molisano (Giammarco 1960: 42). L'evoluzione non si verifica all'interno di un gruppo accentuale unitario (Giammarco 1979: 91-92: *fəmmənə*, *bəllə* ma *fəmmənə bbəllə*. Forse questa è la spiegazione di *murcia* *viə* da S. Clemente a Casauria, che andrebbe contro l'ipotesi slava. Sorprende però che per la stessa località sia indicato l'isolato *mùrcia*, e *muccia*, insieme ad *ammuccia*, per Agnone (qui ci si rifà al non sempre affidabile Cremonese 1893).

In margine alle forme del tipo (C) è possibile fare qualche ulteriore osservazione:

(1) Giammarco (LEA: 37b) riconduce *ammorgia* 'zittire' a *mòrge* 'muso' (veramente si ha *mòrgə* 'soggólo' in LEA: 350b e DAM, II: 1207b). Se il mio tentativo (Caldarelli 1987: 357-359) di ricondurre *ammorgia* al lessema per 'tacere' non trova appoggio, sussistono problemi semantici anche con l'ipotesi suddetta.

(2) Autorevoli studiosi hanno parlato del gergo come elemento mediatore di slavismi. Muljačić in particolare (1986: 138 e 140) cita riprendendola da Pellegrini l'occorrenza di *muci* nel gergo padovano del Portello. Aggiungerò da Prati (1978: 113) *fa(r) mucì* del gergo dei seggiolai di Gosaldo. Ho proposto (Caldarelli 1987: 355) di vedere un caso simile in *mogǵànə* (col morfema rom di imperativo aggregato

¹⁴ Richiamo qui per inciso l'attenzione sulla presenza della [o] negli esempi da Introdacqua ed in *moggiànə* di Guardiagrele.

al lessema *mogġ*) nel gergo dei mercanti di cavalli di Guardiagrele (Giammarco 1964: 225), ricco di elementi rom. Se in questo contesto l'ipotesi dell'origine slava del lessema in esame è senz'altro plausibile non è però sicura in quanto occorre ricordare in primo luogo che nei dialetti dei Rom abruzzesi gli slavismi sono in minor numero rispetto a quelli dei dialetti dei Rom europei anche molto più occidentali, per es. di quelli gallesi (Tipler 1971), e in secondo luogo — cosa più importante — che in Giammarco 1964 non si rilevano altri slavismi per il gergo di Guardiagrele.

Un'ultima osservazione sulle forme catalane (Caldarelli 1987: 354-355). Qualcuna delle connessioni stabilite da Coromines (DECLC: 726a) per cat. *fer moixon* 'tacere' è da abbandonare. Infatti, se si mantiene come sembra ragionevole il legame tra *fer moixon* e le forme italiane meridionali del tipo *ammucciare* non si potrà mantenere quello con *mučči/u* sardo d'altra origine. Non necessariamente ciò varrà anche per *fai muccedda* del gergo dei ramai d'Isili, divergente in buona misura dal contesto generale sardo (Caldarelli 1987: 354). Coromines stranamente non affronta le implicazioni delle connessioni da lui affermate, che comporterebbero una presa di posizione sugli etimi di *ammucciare* proposti sino ad Arcamone. Dal canto suo colloca tutti i suoi materiali sotto il lemma *moix* 'gatto', il che suscita senz'altro forti perplessità.

BIBLIOGRAFIA

- DAM E. Giammarco, Dizionario abruzzese e molisano. I-IV. Roma 1968-79. [Cfr. LEA].
- DCELC J. Coromines, Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana. I-IV. Berna 1954-57.
- DECLC J. Coromines (= Coromines), Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana. Barcelona 1983-.
- DEI C. Battisti - G. Alessio, Dizionario etimologico italiano. I-V: Firenze 1950-57.
- DELI M. Cortelazzo e P. Zolli, Dizionario etimologico della lingua italiana. I-V. Bologna 1979-88.
- DES M.L. Wagner, Dizionario etimologico sardo. I-III. Heidelberg 1960-64.
- ERHSJ P. Skok, Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika, a cura di M. Deanović, Lj. Jonke e V. Putanec. I-IV. Zagreb 1971-74.
- FEW W. von Wartburg, Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Wortschatzes. Bonn, poi Basel 1944-

- GDDT M. Doria, Grande dizionario del dialetto triestino. Trieste 1987.
 GDLI S. Battaglia, Grande dizionario della lingua italiana. Torino 1961-.
 LEA E. Giammarco, Lessico etimologico abruzzese. [= Vol. V del DAM Dizionario abruzzese e molisano], Roma 1985.
 REW W. Meyer-Lübke, Romanisches Etymologisches Wörterbuch. Heidelberg 1935³ [ristampa anastatica: Heidelberg 1972].
 TLL Thesaurus Linguae Latinae. Lipsiae 1900- [VIII, 11 edito nel 1966].
 VEI A. Prati, Vocabolario etimologico italiano. Milano 1951.
 VES A. Varvaro, Vocabolario etimologico siciliano, con la collaborazione di R. Sornicola. Palermo 1986-.
 VLF G. Faggin, Vocabolario della lingua friulana. I-II. Udine 1985.

Albano Leoni F.

- 1970-72 Concordanze belliane con lista alfabetica, lista di frequenza, lista inversa e rimario. I-III. Göteborg 1970-72 [Romanica Gotoburgensia, N. 10,1-3].

Alessio G.

- 1959 Ripercussioni linguistiche della dominazione normanna nel nostro Mezzogiorno. — Archivio Storico Pugliese 12 (1959): 197-232.

Anelli L.

- 1901 Vocabolario vastese. Vasto 1901.

Arcamone M.G.

- 1982 Italiano antico MUCCIARE e voci toscane connesse. — In: Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano 1982, pp. 167-192.
 1983 Italiano *mucchio*. — In: *Feor ond neah*: scritti di filologia germanica in memoria di Augusto Scaffidi Abbate, a cura di P. Lendinara e L. Melazzo. Palermo 1983, pp. 29-43 [Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Palermo. Studi e Ricerche, N. 3].

Blasco Ferrer E.

- 1988 Le parlate dell'Alta Ogliastra. Cagliari 1988.
 1990 [Rec. a] Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić, a cura di G. Holtus e J. Kramer. Hamburg 1987. — Archivio Glottologico Italiano 75 (1990): 102-104.

Bondardo M.

- 1986 Dizionario etimologico del dialetto veronese. Verona 1986.

Bottiglioni G.

- 1926-27 I nomi del MUFLONE e i riflessi indoeuropei della radice *MU "mug-gito" "ronzio" ecc. — Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Cagliari 1-2 (1926-27): 77-92.

Caldarelli R.

- 1987 A proposito di alcune voci gergali e dialettali dell'area italiana per <taci!> e simili. — In: Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić, a cura di G. Holtus e J. Kramer. Hamburg 1987, pp. 351-361.

- Coronedi Berti C.
1869-74 Vocabolario bolognese italiano. I-II. Bologna 1869-1874 [ristampa anastatica, Milano 1969].
- Cremonese G.
1893 Vocabolario del dialetto agnonese. Agnone 1893.
- Finamore G.
1893 Vocabolario dell'uso abruzzese. Città di Castello 1893².
- Giammarco E.
1960 Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise. Pescara 1960.
1964 I gerghi di mestiere in Abruzzo. — *Abruzzo* 2 (1964): 219-239.
1979 Abruzzo. Pisa 1979 [Profilo dei dialetti italiani, N. 13].
- Marcato C.
1982 Ricerche etimologiche sul lessico veneto. Rassegna critico-bibliografica. Padova 1982.
- Marinucci M.
1988 Italienisch Areallinguistik VIII. Abruzzen und Molise/Aree linguistiche VIII. Abruzzo e Molise. — In: *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, IV, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt. Tübingen 1988, pp. 643-652.
- Menarini A.
1978 Bologna dialettale. Parole frasi modi etimologie. Bologna 1978.
- Muljačić Z.
1971a Su alcune voci italiane di origine croata. — In: *Atti del VII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani*. Torino 1971, pp. 191-194.
1971b Ital. *buci!* (*muci!* e sim.) "taci!" < serbo-croato *mući!* "taci!". — In: *Serta Slavica in memoriam Aloisii Schmaus*. Gedenkschrift für Alois Schmaus. München 1971, pp. 531-535.
1986 Elementi slavi nei dialetti italiani 1. — In: *Atti del XIV Convegno del C.S.D.I.* (Ivrea 17-19 ottobre 1984). Pisa 1986, pp. 127-152 [CNR, CSDI, N. 17].
- Musumarra C.
1973 Un sicilianismo nella Divina Commedia: «Dilli che non mucci» (Inf. XXIV. 127). — *Quaderni di Filologia e Letteratura Siciliana* 1 (1973): 7-22.
- Parodi E.G.
1895-96 La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia. — *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, n.s., 3 (1895-96): 81-156.
- Pellegrini G.B.
1977 Studi di dialettologia e filologia veneta. Pisa 1977.
- Pisani V.
1951 Nuove etimologie italiane. — *Paideia* 6 (1951): 105-108.
- Prati A.
1978 Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia. Pisa 1978².

- Salvioni C.
1899 Giunte italiane alla *Romanische Formenlehre* di W. Meyer-Luebke. —
Studj di Filologia Romanza 7 (1899): 183-239.
- Savini G.
1881 La grammatica e il lessico del dialetto teramano. Torino 1881.
- Tipler D.
1971 La lingua zingara 4. — Lacio Drom 7 (1971) 2: 2-6.
- Tommaseo N. - Bellini B.
1861-79 Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato... Torino-
Napoli 1861-79.
- Ungarelli G.
1901 Vocabolario del dialetto bolognese. Bologna 1901.
- Vaccaro G.
1969 Vocabolario Romanesco Belliano e Italiano-Romanesco. Roma 1969.